

DUE RARI STRUMENTI MUSICALI D'ARTE FERRARESE DEL '500

Chi si recò a Ferrara per l'Esposizione della pittura ferrarese del Rinascimento, indetta per celebrare il IV Centenario di Ludovico Ariosto, non potè fare a meno di fermare la sua attenzione sopra un bellissimo oggetto, su l'Arpa Estense della R. Galleria di Modena che ora fa bella mostra di sè fra la prodigiosa serie di opere d'arte raccolte per una volta tanto nel suggestivo ambiente che le vide nascere.

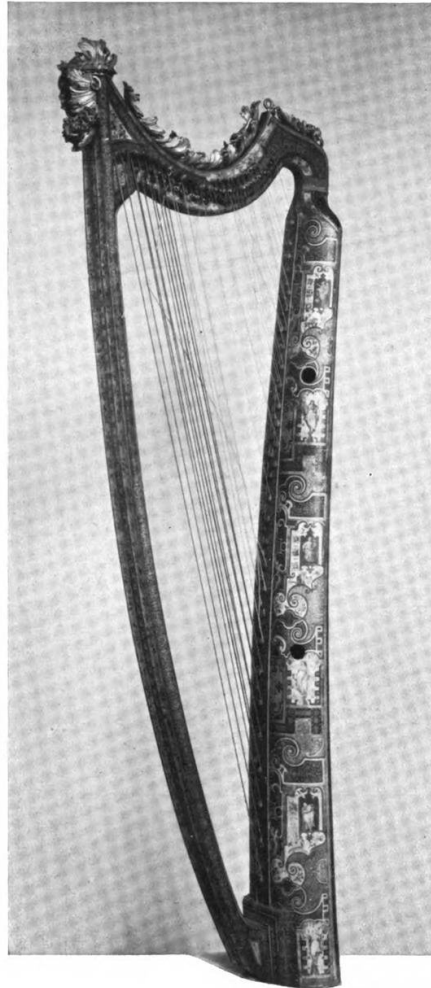
L'arpa faceva parte della collezione di strumenti di Casa d'Este conservata in Modena fino alla caduta dell'ultimo Duca Francesco IV e che comprendeva anche quella ricchissima ereditata dai parenti, i Marchesi Obizzi, proveniente dal Cataio, castello presso Padova. Dopo il 1870 la collezione emigrò purtroppo in Austria e l'ultimo suo proprietario fu Francesco Ferdinando d'Absburgo-Este. Morto questi a Serajevo nel 1914, essa passò allo Stato subito dopo la guerra e ordinata e signorilmente disposta da Julius von Schlosser insieme all'altra proveniente dal Castello di Ambras forma ora la meravigliosa « Sammlung Alter Musik Instrumente » di Vienna.

Alla Galleria di Modena sono rimasti tuttora della collezione strumentale estense oltre all'arpa, un violino di marmo di Carrara, oggetto più che altro di curiosità, un violino e una viola del parmense Domenico Galli (1694) traforati a giorno, di solo valore decorativo. Ma a Modena si trovano, fino a non molti anni fa, altri due istrumenti della stessa collezione: il bellissimo « Cistrum » attribuito allo Stradivario passato alla Raccolta Donaldson di Londra e la Viola da Gamba (1) di Ventura di Francesco Linarol (1581) da me ritrovata e riconosciuta nella collezione Moroli a Roma, tuttora in deposito nei magazzini di Palazzetto Venezia.

L'*Arpa Estense* è un cimelio di primissimo ordine, un « unicum » nel suo genere. Elegante di forma, costruita con sceltissimo materiale, rappresenta il prototipo dell'Arpa gotica del '500. Essa mostra ben distinte le tre parti che la compongono, è più alta, più ristretta, con la colonna ancor meno rientrante dell'Arpa del '400 che possiamo ad esempio vedere, per un confronto, nell'*Allegoria della musica* del Pinturicchio e precisamente nella sesta luneta della Sala delle Arti liberali nell'appartamento Borgia in Vaticano (2). Ho detto Arpa gotica per coloro che non sapessero distinguere i due differenti tipi europei di arpa. L'arpa più antica è la romanica, di forma piuttosto piccola, tozza, con la cosiddetta colonna ben arcuata come nell'arpa irlandese e che ritroviamo riprodotta dai miniaturisti e dai pittori primitivi, specialmente fiamminghi. L'altra invece, più moderna (1400) è più grande e si presenta snella con la colonna quasi dritta. La mensola ben modellata ha una marcata spor-

(1) E. ALBINI — *Un raro istrumento a corda del 500* — « *Rassegna Dorica* » n. 8 (1933).

(2) E. ALBINI — *Musica e Strumenti musicali negli affreschi dell'appartamento Borgia in Vaticano*. « *Illustrazione Vaticana* », n. 14 (1933).



L'arpa estense - Museo di Modena

genza dal lato in cui va ad unirsi alla tavola armonica e ove forma un arco gotico, onde la ragione per cui l'arpa di questo tipo viene chiamata gotica. Nella nostra si contano 49 corde, accordate cromaticamente. È soltanto nel Rinascimento che l'arpa passa dall'accordatura diatonica a quella cromatica, ma sempre con una estensione di due ottave o poco più. Ritengo quindi che l'arpa estense dovesse avere in origine un minor numero di corde e che non pochi pironi siano stati aggiunti col tempo in seguito allo sviluppo della tecnica dell'istrumento, forse suonato ancora fino a pochi anni prima dell'invenzione dell'arpa a pedali.

Nel catalogo (1) del Museo di Modena viene chiamata « Arpa delle Duchesse di Ferrara » ma con questo non si deve credere che sulle corde di essa si siano posate le candide dita dell'infelice Parisina. Pensiamo invece, se ci fa piacere, a duchesse più vicine a noi, a Lucrezia, a Eleonora e con maggiore probabilità ancora a Renée di Valois o ad Aglae d'Orléans che si dice coltivassero la musica e che secondo il Valdrighi avrebbero portato di Francia strumenti a complemento delle ricche collezioni estensi.

Il costruttore dell'arpa fu certamente un ottimo artefice, perchè essa per la sua forma elegantissima e per i suoi pregi di fattura sarebbe già un capolavoro anche senza la decorazione pittorica. Al costruttore vanno attribuiti i fregi della mensola e cioè quella magnifica foglia d'acanto così superbamente scolpita che la riveste tutta e che forma una voluta in cui sono racchiusi dei piccoli fiori. Tutta la decorazione pittorica invece è dal Venturi attribuita al Garofalo, trovando una stretta analogia tra essa e i fregi della volta del Palazzo Trotti. L'intero strumento è ricoperto di finissime miniature, roselline, soavi gelsomini, uccelli variopinti, finte damaschinate, e lungo la cassa armonica reca in altrettanti comparti quattordici figure allegoriche, figurine elegantissime di donne delicate, quasi trasparenti: Ars, Clio, Opulenta, Euterpe, Quies, Talia, Polymnia, Honor, Herato, Termine, Therpsicore, Labor, Diligentia e una non nominata.

Il Museo di Antichi strumenti di Vienna, possiede un'altra rara arpa gotica del secolo XVI proveniente dalla collezione estense. Anch'essa presenta pregi singolarissimi di fattura, e come la nostra porta una foglia d'acanto scolpita, ma lungo tutta la colonna non attraverso la mensola. Sulla voluta porta inoltre un bel mascherone e nella parte interna della mensola s'incontrano il monogramma G-M impresso a fuoco ed un sole che doveva essere l'insegna di bottega dell'autore. Non è improbabile che si tratti di un artefice ferrarese e forse

(1) M. M. — Una prima visita alla R. Galleria e Museo Estense. (Modena, 1930).



Interno della Chiesa del Suffragio - L'organo di Giovanni da Cipri

del medesimo che costruì l'Arpa delle Duchesse dove le iniziali e l'insegna sarebbero rimaste coperte dalla decorazione pittorica. Pensando a quale nome potrebbero corrispondere dette iniziali andrebbero presi in considerazione, secondo me, i due rinomatissimi liutai della prima metà del '500: Giannetto Montichiaro di Brescia ricordato dal Lanfranco nelle sue Scintille (1533) e con ancora maggiore probabilità il ferrarese Grappello Giovanni Marco. Di questo ultimo è forse la viola da gamba al Museo del Conservatorio di Milano con il cartellino: Joannis Marcus. Se il Grappello era solito firmarsi coi due nomi di battesimo non è azzardata l'ipotesi che le iniziali G.M. possano corrispondere a (C)iovanni (M)arco.

Ma l'intelligente visitatore dopo avere ammirato l'arpa estense non avrà lasciato Ferrara senza dedicare un'attenta visita anche alla piccola Chiesa del Suffragio, posta nel centro della città, per conoscere un altro strumento musicale, esso pure un'autentica opera d'arte del '500, l'organo di Giovanni da Cipri. L'organo fu acquistato presso il Demanio per 190 lire nel 1813 da un Michelangelo Mazzoni protettore della Confraternita del Suffragio. Il fatto che era nelle mani del Demanio lascia supporre che l'organo fosse di proprietà di qualche convento soppresso all'epoca napoleonica (1796-97). L'illustre ex Direttore della Biblioteca Comunale di Ferrara, prof. Giuseppe Agnelli, pensa che possa provenire dal convento delle monache di S. Vito, celebratissimo per le musiche a cui assisteva anche la Corte Estense.

Il grazioso strumento è riccamente decorato in stile Rinascimento racchiuso in una magnifica cassa intagliata e dorata che appoggia su eleganti colonne di legno finemente scolpite. La Cantoria, al di sopra dell'ingresso della Chiesa, costruita quando l'organo fu collocato al Suffragio, risulta formata di una parte centrale e di due laterali. Essa porta la seguente iscrizione contenuta in tre rettangoli perfettamente corrispondenti alle parti della Cantoria stessa:

<i>Organum</i>	<i>Artis</i>	<i>Heis</i>
<i>Constructum</i>	<i>Monumentum</i>	<i>Positum Est</i>
1551		1813

La facciata è stata artisticamente ideata e genialmente distribuita in diversi comparti dal costruttore. Dall'ampio e bellissimo arco a pieno centro posto direttamente sotto la ricca e spaziosa cornice scendono due festoni sui quali vanno arrampicandosi due stranissimi esseri alati dalla figura di angeli ma con corna e coda, e di qui si svolge la parte centrale, un prospetto d'elegante edificio animato da sei colonnine formanti alla loro volta cinque archi: uno nel mezzo, il più ampio, due uguali ai suoi lati e due altri più stretti ma più alti ai punti estremi in modo da poter contenere schierate in bell'ordine le ventinove lucide canne di stagno della Facciata dell'organo distribuite in cinque diversi gruppi. Il tutto, così ben proporzionato, concepito con tale senso d'arte, eseguito con tanto amore, è veramente l'opera di un artefice che rivela le proprie relazioni con i pittori suoi concittadini i quali esercitarono indubbiamente un grande influsso sullo sviluppo delle arti decorative in Ferrara.

Il nome dell'autore lo troviamo scritto in grandi e bei caratteri lungo la striscia di legno che segue tutta la sagoma formata dalle canne della Facciata.

IO D. CIPR. FACIEB. 1551
(Johannis de Cipris ferrarensis faciebat 1551)

e sulla larga tavola posta sopra alla tastiera si può ammirare un semplice ma caratteristico paesaggio della



La tastiera e la pedaliera

valle padana con case rustiche dai tetti spioventi, alberi fronzuti, verdi prati dal lato sinistro, una torre medioevale col vicino castello dal lato destro. L'organo non presenta tracce di sportelli, anzi si può con certezza affermare che non li abbia mai avuti. Ciò sorprende in un organo di tale importanza che l'uso di questa decorazione era invalso anche a Ferrara fino dal '400 e per lo meno dal 1449 quando Cosmè Tura dipinse le imposte dell'organo della Cattedrale tuttora conservate nonostante che l'istrumento sia andato distrutto. Purtroppo la ristrettezza del tempo mi ha impedito di occuparmi maggiormente della parte fonica dell'organo del Cipri che avrebbe invero meritato un ben più preciso esame. Ne daremo tuttavia i seguenti brevi cenni descrittivi:

Antica tastiera di legno di 45 tasti con le valvole immediatamente sotto; prima ottava diatonica, in sesta, più tre ottave intere: Do-do₂. (Infatti soltanto verso gli ultimi anni del secolo XVI ci è dato incontrare una estensione maggiore negli organi e cioè: Do-mi₃).

Facciata a cinque scompartimenti.

Registri a bottone e canne così distribuite:

Principale	Canne	44
Ottava	»	44
4 file di Ripieno	»	176
Flauto in 12 ^a	»	44
Voce umana	»	21

Totale Canne 329

Gli otto pedali ripetono le 8 canne del Principale.

È noto che l'ottava in sesta s'incontra fino al secolo XVII. Causa l'alto prezzo dello stagno, i costruttori d'organo lasciavano alcuni semitoni della prima ottava e con l'eliminare le canne basse costosissime di Fa diesis



Le canne e la cassa finemente lavorata

e Sol diesis, il primo tasto della tastiera che indicherebbe il Mi, viene invece a produrre il Do e i tasti di Fa diesis e Sol diesis vengono a corrispondere rispettivamente al Re e al Mi. Quindi nella prima ottava degli organi antichi non tutti i tasti neri rappresentano i soli semitoni come nelle ottave successive, ma i tasti sono disposti nella seguente maniera:

Re Mi Sib.
Do Fa Sol La Si do₁

L'ottava in sesta fu poi adottata, e non se ne comprende la ragione, anche per il clavicordo e per i primi clavicembali.

Nonostante le più diligenti ricerche non mi è stato possibile raccogliere notizie su Giovanni De Cipri o de Cipro il quale non è ricordato neppure dal Luetgendorff. Il suo nome, il nome soltanto, lo ritrovo unicamente in una speciale pubblicazione di Nando Bennati del 1908 (1). Già una bella miniatura del Codice Estense « De Sphaere » (2) rappresentante la bottega di un organaro ci prova a quale importanza era assunta fin dal '400 la costruzione degli organi di Ferrara: l'Organo del Cipri ci dimostra a sua volta quanto fosse progredita l'arte organica nel secolo XVI in quella città. Così arriviamo a spiegarci come i più grandi organisti del Cinquecento e della prima metà del '600 fossero tutti ferraresi; dal Milleville al Luzzaschi, da Bernardo Pasquini al suo successore alla Basilica Vaticana, all'astro più luminoso in tutta la storia e letteratura italiana dell'organo che risponde al nome glorioso di Gerolamo Frescobaldi.

EUGENIO ALBINI

(1) N. BENNATI — Ferrara e Gerolamo Frescobaldi.

(2) DE SPHAERE — Codice del s. XV — Biblioteca Estense. Modena.